Anno 53.° - Numero 5

I manoscritti non si restituiscono
ASSOCIAZIONE L. 3.— al trim.
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Num. separato c.10 - arretrato c.10

Uffici: Via Cavour, N. 4

GIORNALE DI UDINE

ESCE A FIRENZE IL GIOVEDÌ E LA DÓMENICA

Domenica 19 Gennaio 1919

LE INSERZIONI si misurano col lineometro di corpo 6, e si ricevono all'Ufficio del giornale nonchè presso la Ditta A. Manzoni e C. Milano. S. Paolo N. 11.

Conto corr. con la Posta

L'importante e animato Comizio di Udine

Ciò che i friulani domandano e ciò che si propongono di fare

Non occorre rilevare l'importanza del comizio tenuto martedì scorso al palazzo della Provincia: essasi appalesa interamente dall'imponenza dell'assemblea, in cui tutto il Friuli era degnamente rappresentato, dalle discussioni animate e in qualche momento agitate, tutte rivelanti uno stato d'animo che è senza dubbio grave, e dalle deliberazioni che non potevano essere più chiare, precise e risolute. Ecco la relazione:

Sono presenti l'Alto Commissario dei profughi, on. Girardini, gli on. Ancona, Di Caporiacco e Gortani, il presidente della Deput. prov e commissario per la Provincia comm. Spezzotti, commissario aggregato per la Provincia co. Tullio, sindaco di Udine Gr Uff. Pecile, avv. cav. F. Celotti assessore, comm. Pico commissario governativo per la Camera di Commercio, sindaci: avv. Fantoni di Gemona, avv. nob. cav. De Pollis di Cividale, avv. Policreti di Pordenone, avv. Candolini di Tarcento, Querini di Pasiano di Pordenone avv. Bearzi di Palmanova, cav. Morassutti di S. Vito al Tagliamento, avv. Coren di Povoletto, perito cav. G. Marchi commissario per Tolmezzo e Comuni della Carnia, comm. Rubini vicepresidente dell'Associazione agraria Friulana, avv. Mario Marchi per Maniago e Fanna, avv. Pisenti commissario agli approvvigionamenti per la zona di Pordenone, cav. Domini presidente, dottori cav. Cavarzerani e Turchetti giudici, dott. Pezzotti regio procuratore e dott. Ciolella sostituto regio procuratore del Tribunale di Udine e dott. De Carli regio pretore, cav. Muzzatti vicepresidente della Camera di Commercio, prof. cav. nob. Antonibon regio provveditore agli studi, cav, Giuseppe Morelli de Rossi delegato dal Fascio dei Comitati profughi del Veneto risiedente a Firenze, cav. dott. Emilio Volpe, comm. Gio. Batt. Volpe, dott. Guido Giacomelli, co. E. de Brandis, prof. Bindo Chiurlo, cav. dott. Fabris presidente della Cassa di risparmio, ing. Carlo Fachini, avv. cav. Cristofori, ing. Cudugnello, avv. Levi, Luigi Frova di Codroipo, cav. Pietro Fantoni, avv. Nardini, comm. Borgomanero, cav. dott. Murero, Arturo Bosetti, albergatore Francesconi anche in rappresentanza degli altri albergatori della città, avv. Centazzo consigliere provinciale, Bergagna Vittorio, Benedetto Gentili, Lucio De Gleria, Giovanni Pantarotto, Umberto Ligugnana, Italico Piva, Gabriele Tonini, ed altri molti industriali e commercianti della città e Provincia, come pure rappresentanti di comuni minori.

Presiedono il comm. Spezzotti e il gr. uff. Pecile.

Il comm. SPEZZOTTI, esprime completa fiducia che dall'assemblea abbia ad uscire forte, solenne, concorde la voce dell'obliato Friuli.

Parla l'on. Girardini.

Prende la parola l'Alto commissario.

L'on. GIRARDINI espone circostanziatamente tutto il lungo ostinato lavoro svolto a Roma per ottenere che il Governo si formasse un concetto esatto delle tristissime condizioni di cui le terre invase furono lasciate dai barbari, e provvedesse a ripararvi. Non sempre fortunato fu questo lavoro, nel quale tutti i deputati friulani operarono di concerto e d'accordo anche con gli altri rappresentanti delle provincie desolate; spesso fu dovuto ricorrere ad atti energici, come quando si decisero le dimissioni di tutti i Deputati delle regioni devastate, per vincere il premeditato ritardo nella presentazione della legge sul risarcimento dei danni: legge che finalmente uscì, migliorata per opera specialmente della V sezione della Commissione per il dopo guerra, della quale egli è vicepresidente. Si era saputo come ci fosse intenzione di rimandare ancora la promulgazione del Decreto-Legge; ma la V sezione decise di dimettersi, e nella sera stessa in cui fu portato l'annuncio il Decreto fu emanato: la legge è venuta, conforme ai desideri ed ai suggerimenti dei membri di quella sezione, ed è migliore di quella francese.

Ma non si è compresa ancora, a Roma, l'entità del disastro: noi siamo giunti nel periodo della disorganizzazione non soltanto dei ministeri ma della pubblica opinione; e quindi fummo dimenticati: la lunga guerra, l'attesa della vittoria, la grandiosità stessa della vittoria, la liberazione di Trento e Trieste e la questione jugoslava e le dimissioni Bissolati.... tutta una serie complessa di fatti che disorganizzò appunto ministero ed opinione pubblica, tanto che noi fummo dimenticati e gli stessi giornali di noi non si occuparono o assai poco ed inesattamente.

L'on. Girardini ricorda specificamente tutti i problemi che ci angustiano: quello della moneta cartacea imposta dall'Austria alle nostre popolazioni rimaste, data quindi a corso forzoso, dallo stato che allora qui dominava, moneta che non poteva essere dalle nostre popolazioni rifiutata: quella moneta deve quindi essere riconosciuta, deve essere pagata.

E parla della necessità, se pur questa nostra città, questa nostra Provincia devono risorgere e presto a novella vita come noi tutti vogliamo, della necessità che si venga discentrando l'occupazione militare. Noi siamo riconoscenti e sempre lo saremo all'esercito che ci ha liberato, ai condottieri per il loro senno ai soldati per il loro valore per l'eroismo per i sacrifici durati; perenne sarà per essi la nostra gratitudine e la nostra ammirazione: ma deve essere possibile trovar modo di conciliare i bisogni della dislocazione militare con le impellenti necessità della popolazione. Se non fossimo stati profughi, ci avrebbero forse cacciato di casa per alloggiarvi le truppe?

L'on. Girardini termina fra le più vive approvazioni.

Parlano i deputati

Altre informazioni soggiungono gli onorevoli GORTANI ed ANCONA.

Questi illustra ed approva alcuni rilievi dell'on. Girardini e conclude di essere pronto, come gli altri suoi colleghi a dimettersi, qualora le risposte del presidente Orlando e sopratutto i provvedimenti immediati, non soddisfacesser crede però che, perchè l'atto energico dei nostri parlamentari avesse maggiore efficacia, dovrebbero tutti i deputati delle terre liberate dimettersi in massa.

Gli ordini del giorno

Il comm. PICO: legge l'ordine del giorno approvato in una numerosa riunione, tenutasi lunedì presso la Camera di Commercio da industriali e commercianti nel quale sono esposte le domande ch'essi ritengono urgente e necessario sieno accolte.

Il prof. CHIURLO crede che si debba mettere in rilievo al Governo il profondo malcontento del popolo Friulano, malcontento che potrebbe avere delle conseguenze politiche, in quanto che il popolo nostro non è impulsivo nei suoi sentimenti, ma tenace e non mutabile.

L'on. DI CAPORIACCO, nel confermare quanto i suoi colleghi al Parlamento ebbero a dire aggiunge altri piccoli episodi che dimostrano come il Governo non sappia far nemmeno i propri affari. Per esempio: della moneta cartacea nemica, quando non si parla? Ma chi sa dire quanta ce n'è in giro?... Come ha notato l'on. Girardini, quella moneta fu imposta, dev'essere pagata da chi la impose, deve essere compresa quindi nella indennità di guerra: ma è forse perciò venuto in mente al nostro Governo di farne un censimento? Che più, forse gli è venuto in mente di raccogliere i buoni di requisizione rilasciati dal nemico?... Onde si presentarà alla conferenza per la pace senza poter indicare neppur approssimativamente le somme da chiedere in rifusione per questi danni speciali. E cita altri episodi, i bovini requisiti dal nemico durante la fuga, e fermati dai nostri ma non restituiti come si doveva: i profughi del Piave raccolti nel Friuli, e per i quali fino all'altro ieri il Governo si era dimenticato di provvedere.... Anch'egli conclude col dichiararsi pronto a rinunciare al mandato.

Il prof. ANTONIBON porta il lamento suo e dei 1650 maestri friulani — cui il Governo, secondo l'annuncio dato dal bollettino ufficiale, assegna l'indennità di missione per un solo mese...

— Ha promesso per tre mesi — gli osservano i deputati.

— Ma l'annuncio ufficiale dice che si accorda per un solo mese!... Si vede che ha dimenticato la promessa. E anche fra i maestri c'è molto malumore....

Il comm. RUBINI legge un vibrato ordin del giorno votato dall'Associazione Agraria Friulana.

Parlano il dott. PISENTI, l'avv. POLICRETI, il prof. CHIURLO, il co. E. DE BRANDIS.

Questi vorrebbe che si toccasse anche la questione degli internati dall'Austria: sol in Friuli, essi furono migliaia, e soffrirono il soffribile, per quattro, cinque mesi, nei campi di concentramento, sui lavori. Nè tutti ritornarono: solo nel comune di Pradamano si contano una trentina di morti fra cui un ragazzo di sedici anni! Il governo deve pensare alle famiglie di quest vittime della crudeltà nemica, alle loro vedove, ai loro orfani, ai loro genitori, come pensa alle vittime dei caduti in guerra (*Applausi*).

L'on. DI CAPORIACCO avverte che della cosa si occuperà la commissione pel rilievo delle crudeltà compiute dal nemico in dispregio ai diritti internazionali. Si chiude la seduta ant

(*Seduta pomeridiana*).

L'on. Girardini illustra le richieste.

Nel pomeriggio, parla per il primo l'onorevole Girardini. Si dice lietissimo del come la discussione si è svolta nella mattinata.

Rileva che se si vuol far qualche cosa, abbiamo bisogno dell'opinione pubblica e poichè questa trova la sua espressione nei giornali, abbiamo bisogno che i giornali di noi si occupino e facciano conoscere quali sono veramente, le condizioni nostre. E di noi, veramente poco o nulla i giornali si occuparono finora: la stampa più importante (Milano, Roma, Torino....) ha dimenticato le terre invase ma specialmente il Friuli: forse in ciò hanno colpa anche certi comunicati che dispongono tutto colori di rosa!

Il momento per un atto energico è venuto. Abbiamo esperito tutto l'esperibile; ma se noi avessimo abbandonato il campo prima, la legge sul risarcimento danni sarebbe ancora di là da venire.

Illustra i quattro punti principali in cui si accertano le nostre richieste: moneta risarcimento danni, trasporti, organi unici per il coordinamento dei provvedimenti e l'attuazione.

Dopo questa illustrazione esauriente, la discussione, si riaccende.

Parlano il prof. CHIURLO, l'avv. PISENTI, il sindaco PECILE, l'on. GIRARDINI.

Il cav. MORELLI DE ROSSI legge l'ordine del giorno che avrebbe dovuto svolgere in nome del Fascio di Firenze fra Comitati profughi del veneto.

Il co. TULLIO legge a sua volta l'ordine del giorno nel quale sono riesposte le varie richieste da farsi al Governo e fissato il termine entro il quale se ne aspetta l'appagamento.

Muovono osservazione il prof. CHIURLO, l'avv. GIUSEPPE BROSADOLA di Cividale; e parlano di nuovo l'avv. POLICRETI, l'on. GIRARDINI, il cav. MUZZATTI, il sindaco PECILE.

La discussione è vivace, appassionata.

PECILE. Se fra otto giorni nulla otterremo, ci dimetteremo tutti, da tutte le cariche pubbliche!

Avv. COREN. La popolazione nostra è all'estremo della pazienza!

Dott. EMILIO VOLPE muove critiche all'opera dei deputati, afferma che sempre, fin dai primi giorni della sciagura, i deputati friulani hanno lavorato ,tuti

Dott. EMILIO VOLPE muove critiche al l'oera dei deputati.

L'on' ANCONA per sè e per i colleghi afferma che sempre, fin dai primi giorni della sciagura, i deputati friulani hanno lavorato, tutti, con amore e con dolore....

Dott. E. VOLPE. Ma i frutti sono nulli!

Si manifesta vivissima agitazione.

Il dott. PISENTI legge e propone un suo ordine del giorno.

Cav. TONINI GABRIELE esclama: La Provincia nostra è fuori del mondo! Tutti la dimenticano Ma noi friulani siamo lalavoratori abbiamo volontà di lavorare e non siamo inerti come il Governo!...

I desiderata del comizio.

Dopo la lunga animatissima discussione il co. dott. Tullio, Commissario aggregato dalla Provincia, siassunse i desiderata dell'Assemblea, concretandoli nei seguenti capisaldi che ebbero il generale consenso e sui quali si attende la decisione del Governo:

1° *Ricostituzione, entro il mese in corso, dei pubblici uffici, mediante il richiamo o la sostituzione di tutti i funzionari delle varie amministrazioni Statali — giudiziaria, finanziaria, postale, telegrafiche ecc. che esistevano nella provincia al momento dell'invasione nemica, attribuendo a detti funzionari le indennità necessarie.*

2° *Riattivazione delle comunicazioni ferroviarie per la popolazione civile, con l'istituzione, sempre entro il mese di gennaio 1919, di almeno tre treni merci giornalieri, per i trasporti occorrenti agli agricoltori, industriali e commercianti friulani, e quindi oltre i treni attualmente destinati ai trasporti per l'Esercito e per l'approvvigionamento di Stato; nonchè con l'istituzione di almeno un'altra coppia di treni viaggiatori, e riservati esclusivamente al trasporto della popolazione civile.*

3° *Ristabilimento delle comunicazioni postali e telegrafiche — abolizione della censura.*

4° *Emanazione, entro il termine ridetto di norme intese ad assicurare ai profughi bisognosi rimpatrianti, la continuazione per un congruo periodo di tempo, di quel sussidio che, altrimenti, continuerebbero, con nessun vantaggio del paese, ad usufruire nelle loro attuali provvisorie dimore.*

5° *Emanazione ed attuazione, entro il mese in corso, di disposizioni intese a assicurare, effettivamente lo sgombero delle abitazioni private ed edifici pubblici occupati da reparti militari, così da garantire la possibilità del ritorno dei profughi e la ripresa dei pubblici servizi.*

6° *Emanazione di provvedimenti, entro il mese in corso, tali da risolvere equamente la questione del cambio in valuta italiana, della moneta cartacea imposta dall'Austria, in modo da rendere possibile a gran parte della popolazione civile l'acquisto delle merci e materie prime indispensabili alla ripresa della vita civile ed economica.*

7° *Emanazione entro il 15 febbraio 1919, del regolamento per l'attuazione del decreto-legge sul risarcimento dei danni di guerra, ed inizio del pagamento di anticipazione o provvisionali sull'indennità per tale titolo dovuta entro il 1° marzo p. v.*

8° *Effettuazione entro il p. v. mese della consegna agli agricoltori friulani, spogliati quasi completamente del ricco patrimonio zootecnico comprendente 200.000. — capi bovini, di almeno 40.000 — cavalli riformati, nonchè del numero di bovini indispensabile a compiere la semina del granoturco.*

9° *Istituzione di un apposito Organo centrale di Governo destinato a coordinare i servizi civili per le Provincie liberate, ed a promuovere tutti quei provvedimenti d'indole eccezionale che sono richiesti dalla necessità di una rapida ricostituzione dei paesi liberati.*

A questo punto la discussione diviene vivacissima, varie essendo le proposte circa le deliberazioni definitive da prendersi.

Parlano in vario senso l'on. Girardini l'on. Gortani l'on. Ancona il cav. G. B. Volpe, l'avv Policreti il cav. Coren, avv. Pisenti il cav. Muzzatti, l'ing. Fachini.

Mentre è unanime la protesta contro l'inazione del Governo, sono varie le opinioni e le proposte sull'azione da svolgere per ottenere in breve l'accoglimento dei principali desideri.

L'ordine del giorno Pisenti approvato all'unanimità.

Finalmente l'avv. PISENTI, premessa un'invocazione alla concordia prima garanzia del successo, presenta e illustra il seguente ordine del giorno che viene approvato all'unanimità.

«I RAPPRESENTANTI DELLA PROVINCIA DEI COMUNI, DELLE ASSOCIAZIONI AGRARIE, INDUSTRIALI, COMMERCIALI, DEL FRIULI, RIUNITI IN SOLENNE ASSEMBLEA

«UDITE LE DICHIARAZIONI DEI DEPUTATI PRESENTI, DOPO AVERE UNANIMAMENTE CONSTATATO IL COMPLETO ABBANDONO IN CUI IL GOVERNO LASCIA I PAESI CHE COL LORO SACRIFICIO OFFERSERO IL PREZZO DELLA VITTORIA;

«CONSIDERATO CHE NESSUN FATTO ACCENNA AD UN MIGLIORAMENTO DELLA PRESENTE SITUAZIONE;

«PROTESTANO CONTRO L'ATTEGGIAMENTO DEL GOVERNO E

DELIBERANO

DI ATTENDERE I RESULTATI DEL CONVEGNO CHE AVRÀ LUOGO FRA I DEPUTATI FRIULANI ED IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E DI INDIRE IMMEDIATAMENTE DOPO, E NON OLTRE IL 2 FEBBARIO, UNA RIUNIONE PLENARIA DELLE RAPPRESENTANZE POLTICHE E AMMINISTRATIVE DELLA PROVINCIA PER ESAMINARE I RESULTATI E, OVE QUESTI NON CORISPONDANO ALLE GIÀ FORMULATE RICHIESTE, PRENDERE LE PIÙ ENERGICHE DECISIONI E PRIMA FRA TUTTE QUELLA DELLE DIMISSIONI IN MASSA».

Dopo l'approvazione unanime e calorosa e risoluta di questo conclusivo ordine del giorno, mentre il comizio sta per sciogliersi l'on. Girardini esprime l'augurio che sopra la calamità che hanno colpito il Friuli, non abbiano a sorgere discordie. I momenti attuali esigono che siano tutti d'una stessa volontà, d'uno stesso cuore per reclamare nostri diritti per affrettare l'auspicata risurrezion del nostro amato daese.

Per la patria e con la patria

Un oratore di parte conservatrice ha chiesto l'abolizione della censura. Ci compiacciamo per la fonte da cui viene la richiesta, perchè attesta che tutti, nessuno eccettuato, i rappresentanti grandi e piccoli, alti e bassi, della regione friulana sentono che è venuta l'ora di prendere una posizione e di parlare chiaro.

Ma dobbiamo subito aggiungere che nessun ostacolo può opporre la censura all'azione popolare, iniziata con la seduta storica di martedì al palazzo della provincia di Udine. Prima di tutto perchè questa azione, come è stata finora, sarà sempre anche in avvenire guidata dalla ferma volontà di rispettare la legge, col senso profondo di disciplina tradizionale nella nostra popolazione, che mantiene incrollabile il sentimento di solidarietà nazionale, di cui ha dato secolare esempio. Poi perchè nulla ha da temere il Governo da una azione, che si esplica al di sopra e al di fuori delle competizioni dei partiti e delle persone dei ministri, col fine elevato e preciso di giovare alla patria, volendo impedire ad ogni costo — poichè il pericolo diventa ogni giorno più grave — che la jattura da cui è minacciata una vasta e operosa regione, che fu la più danneggiata dalla guerra, diventi — per non essere stata affrontata in tempo con risoluto coraggio e con energici mezzi, jattura nazionale. Obbediremo a tutte le necessità imposte dalla situazione creata dalla lunga ed aspra guerra, pur terminata con la vittoria più completa e gloriosa, ci adatteremo a tutte le pazienze che questa situazione ci comanda, ma persisteremo, con la tenacia di chi ha la coscienza del diritto e della giustizia, a lottare per la salvezione nostra, per il bene della patria e con la patria, alla quale mai come in quest'ora ci sentiamo avvinti coi legami indistruttibili dell'interesse e della fede.

S. VITO AL TAGL. - Torre Raimonda.

Il nuovo Ministero

Pur apprezzandone l'ingegno e riconoscendone legittima l'ambizione, poco numerosi sono certamente gli italiani che rimpiangono l'uscita dell'on. Nitti dal Ministero. Nelle provincie venete si può stare sicuri che tutti ne hanno schietta soddisfazione, essendo l'ex-ministro del Tesoro considerato dai rimasti e dai profughi delle provincie invase e abbandonate, se non come avversario, certamente come un tutelatore troppo tiepido dei grandi interessi nazionali che richiedono pronto, coraggioso, energico intervento.

Le grandi correnti politiche si compiaceranno che egli sia uscito per due motivi principalmente: il primo è che egli aveva rimesso in onore e in azione il metodo deplorevole adoperato dall'on. Giolitti per scalzare il suo capo e sostituirlo: non sono momenti questi per simili giuochi; il secondo è che egli, proprio quando era divenuto più urgente il bisogno di dominare la situazione complicata si è dimostrato incapace di un'azione positiva per superare con lucidità e fermezza le difficoltà economiche create dalla guerra.

L'abilità dell'uomo parlamentare non ha fatto che accrescere la delusione per la sua deficienza tecnica. E dobbiamo tutti compiacerci che non sia riuscito il secondo colpo per creare la completa crisi ministeriale che offrisse più favorevole terreno ai nemici dell'on. Sonnino per aggredirlo *nuovamente, con un piano che, se non dovessimo ritenere derivato dalla passione politica più cieca, bisognerebbe proclamare parricida.*

La manovra è fallita. L'on. Orlando ricompone il Ministero con elementi di tutti i partiti, tranne s'intende il partito socialtsta ufficiale. In esso entrano cinque ministri nuovi, tre dei quali veneti.

Ecco l'ultima lista:

Presid. e Interni: *Orlando* — Esteri: *Sonnino* — Colonie: *Colosimo* — Tesoro: *Stringher* — Finanze: *Meda* — Grazia e Giustizia: *Facta* — Istruzione: *Berenini* — Trasporti: *Villa* — Approvvigionamenti: *Crespi* — Guerra: *Caviglia* — Marina: *Del Bono* — Lavori Pubblici: *Bonomi* — Agricoltura: *Riccio* — Indusiria e Comm.: *Ciuffelli* — Poste: *Fera* — Pensioni: *Girardini* — Ricostituzione delle terre invase: *Fradeletto.*

Noi facciamo voto: che il nuovo Ministero sappia affrontare con energia la situazione che richiede più azioni e meno discorsi, più denari e meno circolari, più esperienza imparata colla vita che scienza acquisita nei libri.

E per quanto riguarda la nostra Regione domandiamo che, per nessun motivo, si creino nuovi indugi ad iniziare la grand'opera necessaria; perchè se ciò dovesse ripetersi, accanto al disastro materiale, le nostre buone ed operose popolazioni subirebbero un disastro morale, del quale si possono immaginare le conseguenze.

Breve nota

L'Italia ha accolto con sincera soddisfazione la notizia che gli on. Antonio Salandra e Salvatore Barzilai sono stati chiamati, insieme agli on. Orlando e Sonnino e all'ambasciatore Salvago-Raggi a rappresentare l'Italia al Congresso della pace che si tiene a Parigi.

La partecipazione dei due eminenti parlamentari al sinedrio, in cui si deciderà delle sorti dei popoli, completa la nostra fiducia che tutti gli interessi del paese saranno salvaguardati.

Per facilitare la riattivazione degli scambi internazionali

Il ministro delle finanze comunica:

In seguito a recenti accordi fra il ministero della industria e commercio e quello delle finanze sono state adottate nuove misure atte a facilitare la riattivazione degli scambi internazionali per quanto compatibili colla situazione militare e diplomatica, e si è cercato in parti-

colare di diminuire il più che possibile le formalità che durante la guerra erano state introdotte a garanzia del regime dei divieti reclamati così dalle esigenze del blocco verso i nemici come dalla vigilanza sulle provviste interne.

In attesa di rientrare nella normalità del libero commercio col ritorno della pace, il ministro delle finanze su conforme parere del Comitato consultivo, ha norevolmente accresciuto il numero delle merci per le quali l'autorizzazione è rimessa senza altro alle singole dogane, senza che quindi occorra più la presentazione della apposita domanda per il tramite delle Camere di Commercio.

In pari tempo si sono tolte per molte merci e imitazioni di paesi verso i quali potevano essere esportate, senza speciali licenza, onde ormai per quasi tutto le merci ammesse alla esportazione con semplice permesso delle dogane ogni destinazione è consentita, salvà naturalmente la destinazione per paesi coi quali, perdurando lo stato di guerra non sono ancora riattivati i commerci.

Anche quanto alle merci, per le quali è necessario mantenere la domanda di esportazione da presentarsi al ministero, questo procede ora nelle concessioni con quella maggiore larghezza di quantitativi a cui sia lecito giungere senza pericolo di ripercussioni dannose ai mercati interni.

Inoltre per parecchie merci che prima erano vincolate nelle spedizioni verso la Svizzera a controllo della S. S. S. è stato provveduto a togliere il controllo stesso.

Rimangono certamente ancora dei vincoli e delle restrizioni che non è in facoltà del solo governo italiano di sopprimere, rientrando essi in un sistema d'intese internazionali cogli alleati a tutela di interessi comuni; ma anche per queste il governo italiano si adopera a sollecitare tutte quelle graduali mitigazioni di regime che permetteranno prossimamente la completa espansione dei nostri traffici tostochè le condizioni generali politiche avranno posto fine allo stato di cose eccezionali imposte dalla guerra.

Ciò che ha fatto l'Ispettorato Zootecnico della Provincia

Il Comm. Spezzotti ha diramato la seguente circolare.:

Udine, 8 Gennaio 1919

L' Ispettorato Zotecnico Provinciale durante il coloroso periodo dell' occupazione nemica dedicò l'opera sua al programma di ricostituzione del nostro patrimonio zootecnico. Vennero raccolti in Toscana ed in Lombardia due gruppi di riproduttori, una di razza pezzata rossa di circa 2000 capi (vitelle e giovenche), ed uno di razza bruna di 1500 capi circa, rispettivamente destinati alle zone agrarie del medio e basso Friuli e della montagna.

Per le zone agrarie del Friuli occidentale si è assicurato un terzo gruppo di circa 1000 manzette di razza Modenese, adatta, come la grigia alpina, alle esigenze della piccola proprietà e di una agricoltura svariata ed intensa sopra terreno prevalentemente profondo e tenace.

Dalle Provincie di Modena, Reggio e Mantova abbiamo ottenuto a favore dei nostri agricoltori, il permesso di esportazione per 15000 fattrici, rappresentate da manzette e giovenche per tre quarti di razza modenese e per un quarto di razza reggiana o meticcie simmenthal reggiane.

Azione analoga si sta sviluppando in Lombardia ed in Piemonte col proposito di sfruttare in pari tempo il mercato svizzero appena saranno superate le difficoltà che vi si frappongono.

Delle tre regioni agrarie del Friuli (montagna, medio e basso Friuli) e Friuli occidentale) soltanto la prima e l' ultima possono ricorrere a razze uguali od affini a quelle preesistenti o maggiormente diffuse. Della razza pezzata rossa, che popolava il medio e basso Friuli, potremo impirtare, nel corso dell'anno, un numero modesto di capi in confronto della popolazione preesistente, anche se la Svizzera ci consentirà di sfruttare il massimo il suo mercato. Perciò sarà necessario che gli agricoltori del medio Friuli ricorrano contemporaneamente ad altre razze come la Piemontese di pianura, la reggiana e la modenese, le quali, mentre corrisponderanno egregiamente alle maggiori esigenze dinamiche dell' Agricoltura imposteci dalle circostanze, bene si prestano all' incrocio sostitutivo colla razza pezzata rossa della quale diffonderemo il maggior numero possibile di tori distinti.

* * *

All' importazione del bestiame in Friuli su vasta scala si oppongono notevoli difficoltà ferroviarie.

Per agevolare questo lavoro, l'Ispettorato Zootecnico ha già intavolato trattative colla Direzione generale delle Ferrovie che ha dato affidamenti di fornirci il materiale necessario nella misura più larga consentita delle contingenze attuali, ed ha preso accordi preliminari colle Prefetture, colle Cattedre Ambulanti e coi Commissariati agricoli delle Provincie di Modena, Reggio Emilia e Mantova, diretti a compiere gli acquisti nel più breve termine possibile senza portare eccessivo perturbamento al mercato.

L' Amministrazione Provinciale fa perciò caldo appello all'iniziativa, alla disciplina ed alla buona volontà degli allevatori i quali, sia individualmente sia a mezzo di loro rappresentanti dovranno procedere all'acquisto diretto della maggior quantità di bestiame, valendosi delle istruzioni di questo ufficio e dell'appoggio che verrà loro concesso dalle istituzioni surricordate dei luoghi d'origine del bestiame.

* * *

L' ispettorato Zootecnico distribuirà dietro prenotazioni e con le modalità che verranno determinate in apposito manifesto, le bovine finora provvedute od accaparrate dell' Amministrazione provinciale in Toscana, nell' Emilia e nella Lombardia, quelle che a suo tempo verranno importate dalla Svizzera ed i tori destinati alla ricostituzione delle stazioni di monta, avvertendo che verrà data la precedenza ai Comuni ed agli agricoltori maggiormente depauperati di bovini.

Esso pertanto apre le sottoscrizioni seguenti:

1) *Per bovine già acquistate ed accaparrate di razza pezzata rossa, di razza bruna e di razza modenese, che verranno dall'ufficio medesimo distribuite ai prenotatori, vincolate col deposito di lire* 2000, — *per capo per bovine di razza pezzata, e di lire* 1500, — *per capo per quelle di razza bruna e modenese salvo conguaglio alla consegna.*

Il prezzo approssimativo del bestiame acquistato dalla Provincia si aggirerà fra le 500 *e* 600 *lire al quintale di peso vivo.*

2) PER BOVINE DI RAZZA MODENESE E DI RAZZA REGGIANA DA ACQUISTARSI DIRETTAMENTE DAGLI INTERESSATI ALLO SCOPO DI METTERE A LORO DISPOSIZIONE I PERMESSI DI ESPORTAZIONE E DISCIPLINARE I TRASPORTI.

3) *Per tori delle tre razze: pezzata rossa, bruna e modenese, secondo le norme consuetudinarie e coi contributi accordati negli ultimi anni.*

* * *

Azione analoga l' Ispettorato Zootecnico ha sviluppato per i suini, sia per magroni da ingrasso di razza perugina o meticci Jork-perugini, che per scrofe e verri delle migliori razze italiane.

L'acquisto di questi animali verrà pure largamente affidato all' iniziativa privata secondo le norme adottate pei bovini.

Per gli equini trarremo il massimo possibile profitto delle varie iniziative dei Ministeri interessati allo scopo di fornire agli allevatori di cavalle adatte ai bisogni della nostra agricoltura.

* * *

Insieme con questa prima manifestazione dell'attività dell' Ispettorato zootecnico, procede il lavoro di riassestamento degli uffici di propaganda e di ripresa di tutte le iniziative rivolte ad assicurare la ricostituzione più intensa e razionale delle razze degli animali agricoli della Provincia.

* * *

La passione, l' intelligenza, la fede e la costanza onde gli agricoltori friulani diedero sì mirabile esempio, ci assicurano che l' Amministrazione Provinciale troverà nella loro disciplinata collaborazione il miglior premio al modestissimo lavoro compiuto e alla più vasta azione diretta a raggiungere e sorpassare l'elevato grado di perfezionamento già raggiunto dalla sua industria zootecnica.

IL COMMISSARIO: LUIGI SPEZZOTTI.

Per l'acquisto dei bovini

Avviso agli agricoltori

Acquisto di bovini da compiersi direttamente dagli agricoltori.

Nelle dolorose condizioni in cui venne lasciato dal nemico il Patrimonio zootecnico, la ricostituzione delle razze bovine della Provincia deve necessariamente compiersi per gradi e attraverso a razze affini a quelle preesistenti all' invasione.

Agli agricoltori di collina e pianura il nostro Ispettorato zootecnico raccomanda le razze reggiana, modenese e piemontese.

Per esportare il bestiame dai luoghi d'origine occorre che le Prefetture rispettive rilasdino regolare permesso che viene concesso su parere favorevole del Commissario agricolo provinciale di Udine.

Dalle Provincie di Modena, Reggio Emilia e Mantova è già stato concesso all'Amministrazione prov. di Udine un permesso cumulativo per l'esportazione di 15000 capi, e quegli agricoltori che desiderano approfittarne verranno, dal nostro ufficio zootecnico, messi direttamente a contatto con persone ed Istituzioni agrarie dei luoghi d'origine del bestiame per facilitarne gli acquisti. Azione analoga si va svolgendo in altre Provincie.

Dalla Direzione generale delle Ferrovie si sono avuti affidamenti per la concessione dei carri necessari nella più larga misura consentita dalle contingenze attuali.

Allo scopo di disciplinare l'uso dei permessi di esportazione già accordati e che verranno ottenuti in seguito da altre Provincie, e prendere a tempo opportuno colla Direzione Generale delle Ferrovie gli accordi diretti ad assicurare il trasporto del bestiame che verrà mano a mano acquistato, si invitano gli agricoltori a prenotarsi per il numero dei capi che intendono provvedere presso:

1) L' Ispettorato zootecnico prov. (Palazzo della Provincia, piano terreno).

L'Amministrazione prov. fa caldo appello all' iniziativa, alla disciplina ed alla buona volontà degli allevatori i quali, mentre dimostreranno di sapere efficacemente tutelare i nostri interessi, avranno la grande soddisfazione di avere notevolmente contribuito al risollevamento economico del nostro amato Friuli.

Udine, li 9 Gennaio 1919. — *Il Commissario*: LUIGI SPEZZOTTI.

Agli abbonati

Si pregano i Signori abbonati di rinnovare a tempo la associazione, per evitare la sospensione del Giornale.

Dalle terre liberate

DALLE NOSTRE PREALPI

Ci viene comunicata la seguente lettera che è un alto grido di dolore per le tristissime condizioni in cui versa tuttora la popolazione delle Prealpi Friulane:

Caro dottore,

Ella vuole le mie impressioni dal Friuli liberato ed io vado cercando nel mio cuore sanguinante qualche idea che emerga meno triste e traducibile in parole. Lei sa bene che sovente lo sdegno ama raccogliersi nel silenzio, dispetando o disprezzando.

Si, la gente friulana, quella delle campagne specialmente, si sente liberata. Oh! si essa può ora dormire a porte chiuse senza pericolo di esser svegliata e depredata dall' ungherese o dal Croato (oggi si direbbe Jugeslavo!) che venga a raccogliere con brutalità sempre nuova le reliquie delle reliquie. Oggi non s' impicca più in terra di Friuli.... oggi non s' internano più i gobbi, gli storpi, e gli erniosi. Non c'è che dire, la gente ci ha guadagnato colla liberazione. Alla morte è subentrato la primavera di vita. Ma quale vita, caro dottore. Dopo due mesi la terra del Friuli può forse guardare ancora con occhio di invidia le alte Pampas americane.

A Roma si pensa alle crisi e ai portafogli. Per il bel Paese, lieto di dimenticare: noi troppo odiammo, non è vero?...

Nel Paese ci si affanna e ci si accapiglia per difender i diritti degli assassini della nostra gente Friulana.... e intanto lassù quando si credeva di rivivere si muore di consunzione.

Se il Sig. Prefetto di Udine leggesse questa mia affermazione ne rimarrebbe forse sdegnato. Oh! egli non deve sapere e meno debbono sapere a Roma; ma per la verità e la giustizia abbiamo offerto tanto sangue che si sente quasi il diritto di affermare ciò che si è visto cogli occhi.

Ho visto io che i nostri contadini non hanno se non polenta e fagioli; e quindi l'estenuazione s' intensifica, minaccia la pelagra.

Sa che dopo due mesi nel Friuli non arriva sale, non arrivan carni neppure congelate, non ci sono condimenti!

Sa che malgrado i nemici non abbiam potuto distruggere l' impianto del Cellina, ancor l'energia elettrica in moltissimi luoghi non giunge? Le notti son buie e tristi come in guerra guerreggiata. Come si fa a pagar per una candela stearica una lira? Petrolio non ce n'è.

Non sa che ormai si ha quasi il diritto di rimpiangere certi provvedimenti del governo oppressore? È bestemmia il solo pensarlo, ma io vorrei aver la forza di rinfacciarlo a quanti ne son responsabili.

In Italia si dibatte il problema postelegrafico.... Oh! pel Friuli non c'è quattrini: lassù dopo due mesi non c'è posta organizzata. Se la buona grazia dei comandi militari concede le prestazioni dei soldati allora ancor qualche notizia della madre liberatrice giunge; se no, no.

Che dirle delle scuole? Dicon che a Udine ci sia il R. Provveditore agli studi ma io non so di che si occupi. La verità si è che andando avanti come si va, i bimbi friulani (sono essi italiani?) posson attender ancora mesi e mesi.

La mia lettera di sapor amaro potrebbe continuare, caro dottore ma a qual pro?

Se si potesse gridare a tutta Italia, a tutti i partiti malamente ed egoisticamente risvegliati.... se si potesse gridare: Guardate che lassù si soffre, che lassù si muore!

Se si potesse far capire che la guerra non è il peggior male che il Friuli ha sopportato, se sarà vittima dell' inerzia governativa e dell'oblizione della Patria, se si potesse....

Ma i giornali hanno altro da fare, caro dottore, ed io non perdo più tempo.

Suo aff.mo
N. ALTAN.

Da Cividale

Per un corrispondente

Ci scrivono 12:

Ha prodotto sinistra impressione la pappardella ammanita dal *Giornale d' Italia* e pubblicata nel N. del 6 corrente mese. (È uscita in una edizione che non abbiamo visto. Nota del *Giornale di Udine*).

Nel complesso si riscontrano in autoinasprimento ed un'auto-difesa contro accuse da nessuno sognate...

Le benemerenze di Tizio, Caio e Sempronio durante l' invasione nemica, credo, nessuno le disconosca.

L'autore dell'articolo poi si tradisce, quando parla della corrente che trasporta le legna....

Io so che le legna trasportate dalla impetuosa acqua di un fiume o torrente sono sempre del proprietario, e che se ricuperate o sequestrate, sono state rivendicate. Tutt'al più quelli che si sono adoperati al ricupero potevano pretendere il compenso delle fatiche prestate.

Ma da questo evangelico paragone alle spogliazioni della case, corre differenza.

Questi si chiamano ladri, se non di mestiere, d'occasione.

Gli spogliatori di Cristo si chiamarono e si chiamano ladroni. *Diviserunt vestimenta mea.*

L'analisi del romanzevole articolo potrebbe trovare posto in un giornale umoristico.

* * *

— Una nota retrospettiva. Ho saputo che nell' Ospedale Civile, convertito in Ospedale Militare Austro Ungarigo, si era anche ballato.

* * *

— Ieri si è riscontrato un po' di risveglio nel mercato. Molta verdura, patate, fagiuoli e castagne.

Il mercato della legna, per la difficoltà del trasporto, meno. Il prezzo sulla media di L. 10 al quintale.

* * *

— Verrà fra giorni aperta una Grande Cooperativa di Consumo.

* * *

In breve verrà riaperta la '*Cucina Economica*. Si attendono soltanto alcuni articoli che per ora mancano.

I benemeriti

Le persone che hanno acquistato delle benemerenze avanti l'anno della invasione barbarica sono le seguenti:

Mons. Decano D. Valentino Liva costantemente in moto per salvare la Città da maggiori sciagure e per difendere la popolazione dalle continue vessazioni e minaccie. Fu più volte minacciato di internamento.

Si distinsero altresì i Sacerdoti Mistrorizzo e Zuliani specialmente nelle rispettive loro incombenze, l'uno di dirigente il Magazzino viveri, l'altro di Presidente dell' Ospedale Civile.

Anche il Sig. Felice Sandrini nella sua qualità di Vice-Sindaco fece del suo meglio in favore della popolazione, e sopportò angherie e soprusi dai brutali invasori.

La Superiora delle Orsoline, Suor Maria Alfonsa Coletti, un' anima eletta che diede ospitalità a donne pericolanti e che fu larga di aiuti e di soccorsi.

La Priora della Casa di Ricovero Suor Esterina Martinuzzi che ripetutamente lottò contro la prepotenza delle masnade armate favorì alloggio e vitto a centinaia di cittadini rimasti privi di tutto e bruscamente e prepotentemente minacciati.

Questo in breve, tanto perchè i nostri profughi al loro ritorno, sappiano chi ringraziare.

Da Maniago

Un altro grido di dolore

Fra tutte le giuste lagnanze che da ogni parte si elevano contro i mancati provvedimenti, aggiunga anche quella del mio caro distretto di Maniago.

Mi consta che fino a pochi giorni fa non era colà arrivato il sale, che i viveri si distribuiscono una volta per settimana e bastano per un giorno, che i ponti sul Cellina e Meduna non sono riparati, nè si stanno riparando, dimodochè, in caso di piena, noi restiamo tagliati via dal mondo anche per quindici giorni come succedeva trent'anni fa, poichè ognuno sa che il Distretto di Maniago è intercluso tra il monte a nord, la Meduna a levante, la Cellina a ponente le quali si congiungono sotto Vivaro.

Io, che ho provato quanto è dura la schiavitù, conosco molto bene in quali ristrettezze versino i miei cari paesi.

Non vi è una vacca ogni cento abitanti, nel distretto, non vi sono più di dieci buoi e trenta suini, e giungo a dire neppure un cavallo e qualche disgraziato asino.

E il Ministro della Guerra, assicura l' On. Gortani, che nelle terre invase non vi saranno incettazioni di bovini!

Si capisce che in alto si ha solamente una pallida idea del nostro disastro, perciò io pregherei i deputati Friulani, a voler proporre, che tutti gli Onorevoli d' Italia si recassero nelle zone ex invase perchè si persuadessero del nostro disastro e provvedessero.

Sperando che questa visione non si avveri, con distinta stima la riverisco.

Il geometra: MICHIELUTTI ANGELO.

Da Travesio

Durante l'anno maledetto

Ci scrivono da Correggio:

Sono stato di recente in Friuli e ho veduto che finora si è fatto poco! L'opera di restaurazione procede con una lentezza impressionante. Quanto a viveri, ciò che si acquista colla tessera settimanalmente è irrisorio. Per fortuna c'è la polenta, avendo i tedeschi dovuto fuggir prima del raccolto, ma occorre almeno il sale e fino al giorno 8 corrente in cui sono partita, a Travesio non c'era una privativa. Le famiglie dei militari non percepivano il sussidio ancora, perduto fino dall' Ottobre del 17; nè i funzionari percepivano lo stipendio, che loro spetta dalla stessa data.

Ciò che ha fatto in Friuli il nemico è spaventevole. Basti dire che le spogliazioni, le devastazioni sono cose da nulla rispetto alle torture morali che furono inflitte a quella gente. Molti impazzirono, molti morirono più che di fame, di angoscia.

Il Sindaco di Trevesio, Sig. Luigi Cargnelli che per evitare stragi aveva sempre raccomandato la calma, da ultimo perdette egli stesso e fu orribilmente massacrato. E Travesio è stato — relativamente — un Comune fortunato perchè c'erano due funzionari a sollevare gli animi della disperazione: il medico Dott. Manzini di Modena e la maestra Fabrici, fermatasi por la mamma settantacinquenne.

Il Manzini meriterebbe un monumento per l' improbo, ammirabile lavoro sostenuto in tanti comuni. La Fabrici, sempre ottimista, presaga dell' immancabile trionfo della buona causa, curava gli animi dal veleno della famigerata *Gazzetta del Veneto*.

Ben diverso risulta invece il contegno del Parroco Don Luigi Carlon. Non so in quali rapporti politici egli fosse col Vescovo di Portogruaro, detto in Friuli «il tedesco»; ma la parola consueta al Parroco non era di quelle che confortano; ma un giorno, annunciando in chiesa la riapertura della Scuola egli usò la formula: «In nome delle loro maestà l' imperatore Carlo e l' imperatrice Zita» mostrando così di ritenere il Friuli come una terra definitivamente annessa alla Corona d' Asburgo. E questa formula egli ripetè alla maestra in particolare, mettendola in pericolo di compromettersi con uno scatto.

Infatti ella rispose: «che Carli e che Zite! io non conosco questa gente!»

Da Pordenone

Per gli approvvigionamenti

Ci scrivono, 13:

Domenica ha avuto luogo l'adunanza dei sindaci del nostro mandamento convocati dal commissario per gli approvvigionamenti avv. Pisenti. Erano presenti l'avv. Policreti sindaco di Pordenone, i sindaci di Roveredo, Cordenons, Porcia Vallenoncello, Prata, Zoppola ed i commissari prefettizi di Pasiano, Azzano, Fiume e Fontanafredda.

Dopo che l'avv. Pisenti ebbe riferito intorno alla nuova organizzazione annonaria, facendo voti perchè d'ora innanzi i rifornimenti cominciano ad essere uniformi e costanti, ebbe luogo un'ampia discussione.

Ciascuno dei sindaci espose la situazione del proprio comune e i più urgenti bisogni delle popolazioni.

Dopo avere esaminato il contingentamento assegnato ai nostri comuni, per il quale aveva già chiesto un aumento il commissario, si stabilì di rinnovare la protesta, indicando alle superiori autorità quali siano i quantitativi di viveri indispensabili per la nostra popolazione che a differenza di quella delle altre provincie del regno è priva di alimenti integratori, completamente distrutti dal nemico; ha diritto, pertanto ad un più largo razionamento.

L'avv. Pisenti annunziò poi che è suo intendimento di fornire ai comuni anche alcuni generi non tesserati, con rifornimenti particolari: alcuni arrivi sono imminenti.

Da ultimo venne inviato un telegramma al presindente del consorzio provinciale con richiesta di aumento al razionamento e il seguente dispaccio al Prefetto della provincia per protestare ancora una volta contro la perdurante mancanza del sale:

«Prefetto, Udine — Comuni questo Mandamento nonostante ripetute proteste sono tutt'ora mancanti di sale. Mancanza questo elemento indispensabile, aggrava crisi alimentazione. Sindaci comuni questo Mandamento chiedono che di fronte eccezionale situazione si provveda con eccezionali rimedi chiedendo rifornimento sale alla sussistenza militare in attesa che ministero finanze riattivi ordinario servizio».

Da Cavasso Nuovo

Ricordi della liberazione

(*Ritardato*)). La redenzione fu per noi un balsamo tale che sofferenze, privazioni, fame tutto si dimenticò. La vista dei nostri baldi soldati, il tricolore, che succedette alle affamate e sudicie orde nemiche, ci riempì di tanta gioia che nonostante non si vedesse vino da tanti mesi, tutti eravamo talmente esaltati da sembrare ubriachi o pazzi

Non sarà nessuno che possa farsi un' idea esatta della nostre sofferenze durante l'anno di prigionia, ma non sarà pure nessuno che possa giudicare la grande gioia che provammo il giorno 2 novembre ad ore 4 pom.

Nell'ansia dell'attesa non si respirava più, i frammenti del barbaro esercito nemico battuto passavano muti si, ma insolenti. A degli incauti inermi cittadini rubarono l'orologio e portafoglio, mentre ad altri per incutere timore, sparavano fucilate all' impazzata. Nonostante il pericolo, non si potè frenare il nostro sdegno motteggiandoli: «Ho avete sbagliato strada non di qua si va a Venezia». Finalmente il passaggio degli zingari diradava, alle 8 ant. s' intese uno scoppio formidabile, era il ponte di Solle che saltava

Comprendemmo subito che pochi nemici restavano di qua per cui si corse alle proprie case, il Sig. Colussi Giuseppe salì sulla torretta della sua villa con il fiammante tricolore. Il colle Monteli era occupato dal nemico, ma dovette abbandonarlo subito, perchè battuto da raffiche di mitraglia destramente inviate da due figli del Colussi e da altri loro coetanei, i quali da mesi celavano due mitragliatrici perfette, una fiat l'altra austriaca, e nel tempo di prigionia segretamente seppero da soli istruirsi a maneggiarle. Altri erano muniti di fucile, munizioni ne avevano in abbondanza, per cui impegnarono una vera battaglia. Il Colussi spiava dalla Torretta e alle 2 pomeridiane vide gli austriaci in fuga. Allora il tricolore corse sull'asta e si spiegò maestoso, mentre dalla piazza s'alzavano imfrenabili evviva.

Alle 4 pom. finalmente spuntarono i primi bersaglieri, i quali vennero totalmente coperti di fiori. A sera si seppe che la squadra dei franchi tiratori lavasfini rastrellarono una dozzina di prigionieri. Passarono per piazza in ranghi bene ordinati e attorniati da 5 ragazzi capitanati dai giovani Colussi che, con baionetta innastata li condussero a Maniago per consegnarli al Comando. Quivi il colonnello ci congratulò con i futuri difensori dell' Italia unita.

Da Prata di Pordenone

Ci scrivono 2 gennaio:

Di ritorno dal Comune di Prata di Pordenone in provincia di Udine e precisamente da Ghirano, mio paese natio, non posso a meno di elevare un grido di dolore, d' indignazione e di protesta per l'abbandono in cui è lasciato detto Comune da parte delle Autorità locali per quanto riguarda le condizioni sanitarie ed alimentari ed il rifornimento dei generi di prima necessità.

L' infelice popolazione si vide portar via tutto dai nemici, che requisirono e rubarono ogni cosa di giorno e di notte, facendo sfoggio di baionette o puntando la rivoltella contro il petto dei miseri abitanti, impotenti a salvare dalla malvagia avidità e dal furto organizzato dei barbari gli ultimi alimenti, do-

po i quali si sarebbe presentato loro terribile lo spettro della fame.

L'Austria durante un anno, che fu un anno di martirio, rubò tutto, vuotando completamente le stalle, i pollai, i granai, le cantine, portando via mobili, materassi, biancheria, vestiario, utensili di rame e di ferro, oggetti d'oro e d'argento, carri, carrozze e veicoli di ogni specie, non arrestandosi neppure dinanzi agli oggetti e ai ricordi più cari e più sacri per una famiglia.

I giorni che precedettero la ritirata austriaca segnarono per i barbari un rincrudimento nei metodi di requisizione e di rapina; scomparve allora anche ogni parvenza di requisizione legale; si rubò da tutti, ufficiali e soldati, vigliaccamente associati in un delirio di distruzione e di spogliazione. Furono rovistati di nuovo i luoghi che avevano veduto tante volte il cinismo e l'insolenza dei saccheggiatori si frugò in ogni angolo e si portò via tutto ciò che aveva potuto sfuggire o che, ricorrendo ad astuzie e a stratagemmi d'ogni sorta, aveva potuto essere sottratto alle precedenti requisizioni e rapine.

La miseria e la fame regnano in molte famiglie.

L'amore sincero e ardente che dimostrarono per la Patria durante un anno di dominazione nemica, le umiliazioni subite, i sacrifici sopportati, i pericoli corsi per ricordare ogni giorno, ogni ora ai loro feroci aguzzini il loro affetto per l'Italia meriterebbero dal Governo un ben diverso trattamento per quelle infelici popolazioni.

DALLE PROVINCIE D'ITALIA

DA MILANO

Un soldato friulano ferito.

Il rinvio del convegno della Scala contro i rinunciatari diede legittima ragione ad una nuova calorosa dimostrazione patriottica rapidamente organizzatasi in piazza della Scala e in Galleria ed alla quale parteciparono numerosissimi ufficiali e soldati reduci dal fronte. Fra questi vivacissimo un gruppo di *arditi*.

Il corteo, al canto degli inni patriottici e al continuo grido di «Abbasso Bissolati, abbasso i Croati d'Italia», dopo aver percorso, in tondo, la Piazza del Duomo, attraversò di nuovo la Galleria e per via Verdi e via Solferino si recò al palazzo del *Corriere*, dove i fischi del pomeriggio si ripeterono più acuti, più numerosi, più violenti.

L'autorità aveva circondato il palazzo con cordoni di truppe; ma gli *arditi* li sfondarono e passarono oltre.

Così il corteo, per strade diverse — e dopo essere ripassato per via *Moscova*, ad acclamare alla *Perseveranza*, sbucò compatto in corso di Porta Nuova. Ancor qui erano cordoni di truppa, ma ancor qui vennero rotti dall'impeto della folla, che potè così recarsi al *Secolo* ove le grida di abbasso, i fischi, le contumelie durarono per una mezz'ora almeno. Andarono rotti anche alcuni vetri.

Un ardito — certo Gino Zugolo di Udine — del VII Reparto d'Assalto, in licenza nella nostra città, essendo entrato, con altri nel passaggio, che dalla strada conduce ai locali della redazione, ne uscì, dopo poco ferito alla gamba destra. Egli non si accorse subito del fatto e non ha potuto, pertanto, stabilire chi fosse il suo feritore.

Lo Zugolo venne medicato — con affettuosa cura — dagli operai della tipografia della *Perseveranza*.

I dimostranti, dal *Secolo*, ritornarono in piazza del Duomo dove si sciolsero, verso le 24.

Perchè si provveda

Ci scrivono 14:

Un ameno e ridente paese del nostro Friuli en conosciuto perchè gli *squisiti biscottini*, mercè l'opera instancabile specialmente dell'ottimo Maestro che durante l'invasione fungeva da Segretario Comunale, venne più d'ogni altro rispettato dal barbaro nemico.

Da persone parenti ed amiche degne della massima fede, mi viene ora riferito che da quasi un mese è occupato da molti soldati che all'Ospitalità ricambiano con atti di vandalismo recandogli ulteriori e gravi danni alle proprietà private.

Nell'attesa della tanto giusta quanto sospirata applicazione della legge sul risarcimento dei danni, perchè si permette una tale manomissione delle pri-private proprietà?

Che cosa ne pensano e quali provvedimenti, quanto urgenti altrettanto doverosi e necessari intendono prendere le autorità?

UN FILANTROPO.

DA FERRARA

Federazione Profughi Veneti.

Ci viene comunicato da Ferrara, 13 gennaio, il seguente ordine del giorno:

La Federazione dei profughi veneti a Ferrara ritenuto che, per l'insipienza del Governo e per l'ostruzionismo di un Ministerò, la *liberazione* delle terre invase va a risolversi semplicemente nella *libertà* ivi concessa agli abitanti di morire per malattie e stenti invita i Deputati politici di dette terre a presentare in segno di protesta le loro dimissioni, finora invano minacciate, con riserva di estendere l'invito ai Consiglieri Provinciali delle Provincie e dei Comuni ignominosamente abbandonati alla rovina.

Il Presidente: AVV. G. B. CAVARZERANI.

DA RAVENNA

Le due mensilità agli impiegati.

Preg.mo Sig. Direttore,

Apprendo dal N. 1 del suo pregiato giornale della risposta del Ministro al deputato Gortani circa il pagamento delle ormai famosissime due mensilità di stipendio agli impiegati profughi. Comincia così una nuova serie di pubblicazioni sull'argomento su tutti i giornali politici di piccolo e grande formato, nelle Riviste nei giornali di classe, una vera fiera di Sinigaglia che dura dall'agosto 1917 senza che nessuno dei miseri interessati abbia potuto realizzare nemmeno un soldo.

Consiglierei questa volta d'inserire la notizia anche sul *Corriere dei Piccoli* e magari provvedere per l'affissione alle cantonate. Quanto a pagare c'è tempo, tanto più che gli interessati sono tutti ricconi sfondati e già si pensa a migliorare i loro stipendi continuando gli studi relativi, che, se non erro, durano da qualche decennio. Non importa, quando c'è la salute!!

Obblig.mo e grazie

LUIGI DELLA SANTA
Cancell. profugo

DA TALLA

I Profughi

Dopo sospirata attesa si è cominciato a distribuire gli indumenti invernali di tela. A opera compiuta daremo il resoconto particolareggiato.

Il sussidio militare.

Questa quindicina il sussidio alle famiglie dei richiamati venne corrisposto in una misura non regolare. Fu fatta una trattenuta di oltre due giorni per ogni famiglia. Il provvedimento senza giustificati motivi provoca severe censure da parte degl'interessati.

Alle autorità locali si fa domanda come andranno incamerate tante centinaia di lire, e a quale scopo devolute.

Il caso non è nuovo; si è ripetuto anche per i disgraziati profughi di Talla.

Giriamo il reclamo ai RR. Commissari Superiori.

CRONACA

Il Patronato Fiorentino dei Profughi a S. E. l'on. Girardini

Il Conte comm. Montauto, Presidente del Patronato profughi di Via Mentana, che con tanto interessamento ha preso e prende a cuore la causa dei diseredati esuli in Patria, spedì ieri a S. E. l'on. Girardini il seguente telegramma:

Eccellenza Girardini — Roma.

Questo Patronato ricevute le duecentomila lire a completamento delle trecentomila largite dalla E. V. ringrazia vivamente generoso interessamento e sollecito sollievo bisogni profughi apprestato con tanto cuore da V. E. sempre premurosa appagare nostre richieste dettate fraterno interesse.

Ossequii *Presidente* MONTAUTO.

S. E. l'on. Morpurgo riconoscendo ed apprezzando l'opera che da quasi 15 mesi va spiegando il comm. Montauto per i profughi, mandò telegramma con ringraziamenti vivissimi ed elogi per il dimostrato prezioso interessamento.

L'assemblea dei Professionisti

L'Assemblea dell'Associazione fra professionisti delle provincie invase è convocata presso la propria Sede (Roma, Via XX Settembre, 26) nel giorno di lunedì 27 Gennaio corrente, alle ore 16 1/2 in prima convocazione, ed alle ore 16 1/2, occorrendo, in seconda convocazione con l'Ordine del giorno sottoindicato.

1° Relazione del Consiglio Direttivo. — 2° Approvazione del Bilancio 1918. — 3° Modificazioni allo Statuto (in relazione all'attività futura dell'Associazione ed al suo eventuale scioglimento). — 4° Nomina di sei Consiglieri — 5° Nomina di tre Revisori dei Conti.

Associazione Daziaria Friulana

Quest'Associazione doverosamente rende di pubblica ragione che la Sede Sociale col giorno 15 andante gennaio viene trasferita definitivamente ad Udine in Via Paolo Canciani, N. 14, p. 1°.

Il pagamento dei sussidii ai profughi

A datare dal 18 gennaio 1919 i pagamenti dei sussidi quattordicinali verranno effettuati al Teatro Salvini nell'ordine seguente:

I profughi irredenti continueranno a percepire il sussidio, come per il passato, nei giorni di sabato e domenica.

Per tutti gli altri profughi, compresi quelli del 1° Mandamento di Udine e degli altri Mandamenti, i pagamenti si effettueranno:

Nel giorno di lunedì, per le lettere A. B. C. dalle 9 alle 12 dalle 14 alle 17 — Nel giorno di martedì, per le lettere D, E, F, G. dalle ore 14 alle 17 — Nel giorno di mercoledì, per le lettere H, I, K, L, M, N, O dalle ore 15 alle 17 — Nel giorno di giovedì, per le lettere Q, R, S, T dalle ore 14 alle 17 — Nel giorno di venerdì, per le lettere P, U, V, Z dalle ore 14 alle 17.

Si fa eccezione per i profughi dei Commissariati di Tolmezzo e Ampezzo (Udine), e San Donà di Piave, i quali continueranno a riscuotere il sussidio presso il rispettivo Commissariato fino ad ordine in contrario. Dopo di che anche per loro sarà tenuto l'ordine suddetto.

Risarcimento dei danni di guerra

L'Ufficio legale della Lega tra i profughi friulani in Milano, diretto dall'avvocato prof. Vincenzo Manzini, ha istituito un'apposita organizzazione per le pratiche relative al risarcimento dei danni di guerra e per il patrocinio (gratuito per i poveri) dei relativi interessi. E ciò per sottrarre i comprovinciali alle insidie di ingordi sfruttatori ed offrir loro le migliori garanzie.

— Qualunque persona, in qualsiasi luogo risieda, può rivolgersi per le denuncie e le pratiche successive al detto Ufficio che risiede in Milano in via Silvio Pellico N. 6 presso il rag. F. L. Sandri, in Roma presso l'avv. V. Calzavara (Via E. Q. Visconti 11) e in Udine presso l'ing. G. Cantoni.

— Le corrispondenze devono essere affrancate per la risposta.

Onorificenze

Con decreto di questi giorni, del Ministero della Guerra, il capitano rag. Luigi Bon, ragioniere-capo della Banca di Udine è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Le nostre più vive congratulazioni per la onorificenza, veramente meritata, assegnata al rag. Bon che molto si adoperò e si distinse al Ministero delle Pensioni, ove prestò per circa un anno l'opera sua attiva ed illuminata, quale Capo-Sezione del Ministero stesso.

Necrologio

Anche la famiglia del Sig. Antonio Dalmassin ha pagato il tributo alla Patria, mentre si apparecchiava coi suoi cari per ritornare a S. Pietro al Natisone.

La Signorina Irene Dalmasson è spirata compianta da tutti i buoni che conoscevano le sue virtù ed il suo carattere gentile e compianta ancora di più dalla Direzione dell'Officina Galileo che in essa ha perduto una ottima impiegata.

Alle onoranze estreme rese alla defunta le colleghe dell'Officina parteciparono con profonda commozione.

Inviamo le nostre condoglianze alla famiglia.

Piccola Posta

CALDANA ELISA (Ravenna). — Appena Ella rimpatria mandi nuovo indirizzo e noi le spediremo subito il giornale.

DE CAMPO ROMANA (Piacenza). — Abbiamo ricevuto il suo vaglia. Grazie.

Abbonamenti pel 1919

Il Giornale di Udine *deve fra breve tornare alla propria sede per riprendere le regolari pubblicazioni e perciò riesce impossibile all'amministrazione di fissare fin d'ora il prezzo dell'associazione pel* 1919.

Preghiamo pertanto i nostri cortesi abbonati di voler continuare la rinnovazione dell'abbonamento come nel passato, calcolando lire 3 per trimestre, salvo a suo tempo completare l'importo per l'associazione annuale o semestrale del 1919.

I signori associati verranno puntualmente informati, con apposita circolare dell'amministrazione, della scadenza dei singoli abbonamenti.

Ricerche di profughi

Concina Giuseppe di anni 17 di Paderno (Udine) è ricercato da Pittino Palmira abitante in Via Ottavio Rinuccini N. 103, Firenze.

Buracchio Nicola, sergente 8° Alpini, è ricercato dalla famiglia Burrachio di Udine, ora residente a Parma, Via Nino Bixio, 40.

Maria Scaini, V. delle Erbe 2 Udine, fa ricerca di Bisutti Matilde e Bisutti Maria figlia.

Viezzi Amedeo, presso Saltarini, Villa Verona Notantola Modena, ricerca Viezzi Maria coi figli: Assunta, Mafalda Elsa Iole, Clelia, Giuseppe, Romeo.

Sottotenente Bertoni Mileto, 2° Fant. col mezzo del Comitato C. Rossa di Rieti fa ricerca di Appollonia De Ganis e marito Giovanni, profughi da Udine, e già abitanti in Udine, Vicolo Prampero n. 10.

Piccoli Antonio, di anni 67, V. Grazzano Vicolo del Cucco 3, è ricercato da Piccoli Giuseppe, brigadiere di Finanza, Verallo Sesia (Novara).

Nelle ore antimeridiane di oggi spegnevasi improvvisamente nel bacio del Signore il

N. H. Giambattista de Prato

La moglie Luisa Carminati, i figli Anna, Giandaniele, Gianni, Filiberto, il cognato Amedeo Carminati, la zia Lucia Carminati, straziati dal dolore ne danno il triste annunzio.

Casarsa della Delizia 10 *gennaio* 1919.

La selvaggia sistematica brutalità degli ufficiali e soldati austro-tedeschi

rilevata e documentata dalla R. Commissione d'inchiesta

ROMA, 16.

Ecco un sunto delle relazioni della R. Commissione d'inchiesta circa le violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico:

I caratteri dell'invasione nemica.

È difficile dare anche una pallida idea delle violenze patite dalle popolazioni delle provincie invase, senza fare la storia dell'invasione città per città, villaggio per villaggio. Ogni luogo abitato ha il suo martirio, le sue vittime, il suo tributo di lacrime e di sangue. Vi è però sulle labbra delle popolazioni venete una significativa partizione cronologica del doloroso anno dell'invasione che permette di intendere quale somma di delitti dovè il nemico in tale anno perpetrare.

I mesi di novembre e dicembre del 1917 sono designati dalle popolazioni come il periodo del terrore; i lunghi mesi del 1918 fino al giorno della liberazione sono disegnati come il periodo delle violenze sistematiche e legalizzate.

Nel primo periodo è assodato che le truppe nemiche, discese ad orde disordinate per i valichi alpini nelle nostre tranquille provincie furono aizzate dai capi, con la parola e più con l'esempio, a considerare le nostre miti popolazioni, ancora stordite e atterrite per quello che avevano visto accadere intorno a sè, come oggetto di conquista, su cui era lecito dare libero sfogo a tutti i più bassi appetiti. In questo primo periodo, in mezzo ai saccheggi e agli incendi di intere borgate ufficiali e soldati nemici non ebbero ritegno di confonfersi nei più turpi delitti: sevizie e sfregi, rapine e ferimenti, omicidi e stupri.

Nel secondo periodo, che comincia con il 1918, quando i comandanti nemici per ripristinare la disciplina fra le truppe sentirono il bisogno di regolare con bandi e ordinanze i rapporti tra l'elemento militare e le popolazioni, la situazione che si formò fu questa: che ogni ufficiale o soldato austriaco e germanico potè commettere sestimaticamente, qualsiasi violenza e qualsiasi sopruso sotto la veste della legalità e sotto la protezione dell'autorità superiore. Furono infatti pubblicate lunghe liste di reati presupponenti nell'autorità militare il diritto di perquisizioni personale e a domicilio: fu imposto l'obbligo di lasciare le case aperte notte e giorno alle visite di controllo della «polizia» militare; si mise questa polizia nelle mani di comandanti di tappa o di comune, scelti quasi sempre tra gli ufficiali e sottufficiali più depravati e ribaldi; e questi comandanti di tappa e di comune, forti del loro privilegio, diventarono i tiranni dei singoli paesi e i complici e i favoreggiatori dei più efferati delitti.

Nel feltrino.

Le popolazioni che vantano il doloroso primato nelle violenze patite da parte degli invasori sono quelle della conca di Feltre e della zona compresa tra Livenza e Piave, dove sostò per dodici mesi il grosso delle armate nemiche alle quali erano affidati i settori più aspri e più contesi del fronte: il Grappa ed il Piave. Nella conca di Feltre le più temute divisioni bosniache e ungheresi a Vittorio e a Conegliano il nerbo dell'armata germanica di Italia, sul basso Piave truppe austriache, ungheresi, croate gareggianti in odio contro l'Italia, hanno sfogato sulle popolazioni inermi la loro rabbia per dover scontare nelle tormentate trincee dell'Asalone, del Pertica, del Solarolo, del Piave il fallimento dell'invasione.

Seguono i nomi delle vittime, che lo spazio ci vieta di pubblicare per intero.

Ma visono casi di delinquenza che superano per brutalità lo stesso assassinio.

A Val di Seren alcuni soldati entrati nella casa di certo Rech Martina di anni 69 l'obbligarono a versare loro del vino, e poichè il vecchio sofferente per un principio di paralisi tremava, per scherno tentarono di inchiodarlo sul pavimento, e presi dei chiodi gli forarono la pelle delle mani. Fu tale lo spavento del povero vecchio che di lì a poco morì.

A Feltre nella notte del 22 dicembre 1917, cinque ufficiali ungheresi abitanti nell'osteria condotta da un oste, che depose davanti alla Commissione, dopo aver bevuto e gozzovigliato fecero legare e spogliare dai propri attendenti il conduttore stesso dell'osteria, e dopo avergli fatto ingoiare molto cognac, gli bruciarono con le candele le ciglia e con cerchi roventi della cucina gli tatuarono la pelle, facendo durare il supplizio per oltre due ore.

I bosniaci e gli ungheresi del Feltrino ebbero degni emuli nei soldati ed ufficiali germanici che dal novembre al gennaio occuparono i paesi della provincia di Treviso ad est del Piave. Anche qui i delitti contro le persone di cui la Commissione Reale raccolse le prove, rivestono i caratteri della più atroce barbarie.

A Vittorio, Conegliano e Oderzo.

A Vittorio, come a Conegliano, come a Oderzo, la libidine degli ufficiali tedeschi, si sfogò senza alcun freno su donne di tutte le età e di tutte le condizioni.

Non furono rispettate nè le suore degli ospedali, nè le donne malate nè le bambine, nè le vecchie. Le ragazze che volevano essere risparmiate, dovevano uscire di notte dalle finestre e nascondersi nei casolari isolati della campagna.

Il colpo di fucile o di pugnale era la risposta uguale così a chi tentava di difendere la proprietà come a chi tentava di difendere il proprio onore.

Dagli ospedali e dai manicomi furono cacciati i malati civili per far posto ai malati tedeschi. E poichè ciò, per la maggior parte dei malati espulsi voleva dire la morte, gli ufficiali austriaci direttori degli spedali osservarono che «non interessava che i malati civili morissero». Ci avete chiamato barbari, e noi vi trattiamo da barbari.

Sul basso Piave.

Non meno grave il martirio dei paesi del basso Piave, dove nelle truppe austriache c'era il furore di chi li vedeva tagliata la via di Venezia.

Il 14 novembre 1917 un soldato entra a forza nella casa di Martin Antonio di Summaga per rubare. Il Martin cerca di farlo uscire, il soldato spara un colpo di fucile contro la figlia diciassettenne del Martin e la uccide.

A Blessaglia (Pramaggiore) il 13 settembre 1918 certo Blastan Giuseppe, rientrando in casa, la trova piena di soldati che lo aggrediscono e lo uccidono a colpi di rivoltella e di baionetta.

Un tenente austriaco credendo di essere stato ingannato da un contadino, Lomassuto Luigi, cui aveva chiesto la strada lo legò a un gelso col polsi dietro la schiena e lo abbandonò ivi appeso, finchè durante la notte non vennero altri contadini a liberarlo. Alcuni artiglieri andati a commettere le solite ladrerie in una casa di Villastoria, trovarono resistenza nei proprietari. Irati, tornarono a Villastoria con un pezzo, sparando contro la casa e incendiandola. Presero tra i presunti proprietari della casa certo Alba Domenico, lo percossero fino a farlo svenire, poi lo legarono dietro il pezzo e lo trascinarono via battendolo di tanto in tanto col calcio dei moschetti.

Un maggiore medico austriaco, chiamato a curare un povero vecchio certo Bevilacqua, di Tombolin, presso Grisolera, ferito da un colpo di arma da fuoco mentre si affacciava alla finestra, rifiutò l'opera sua dicendo che «i borghesi italiani dovevano morire tutti».

E invero la minaccia di questo maggiore medico non era rettorica; che la mortalità della popolazione durante il periodo della occupazione, parte per denutrizione, parte per i patimenti e gli atti di violenza subiti nella zona fra Livenza e Piave superò quattro o cinque volte la mortalità media degli anni precedenti.

Nel Bellunese.

Questo nei territori più vicini alla linea di combattimento. Anche nelle retrovie meno prossime del nemico, nelle provincie di Belluno e Udine, l'elenco dei delitti contro le persone, commessi dall'esercito nemico non è meno fosco, se pur di proporzioni minori per la minore densità delle truppe di occupazione.

Già nel novemnre del 1917 quando la marea dell'invasione passò tutto sovvertendo e sommergendo nei paesi del Cadore, dell'Agordino, del Bellunese, della Carnia, del Friuli, avvennero le stesse scene di terrore che poi si rinnovarono e si ripeterono nelle vicinanze del fronte. Ma anche in seguito le truppe di passaggio e quelle di deposito, di marcia e dei campi di istruzione contnuarono a tener viva la fama della brutialità tedesca.

S. E. mons. Catterossi, Vescovo di Belluno, che divise con le popolazioni il martirio dell'invasione, consegnando alla Commissione Reale un memoriale sul Patimento sofferti, disse queste parole: «Non si può pretendere che un esercito sia composto di angeli incapaci di far del male, ma le enormità consumate contro di noi dal nemico hanno sorpassato ogni limite di tolleranza.

Al Municipio di Belluno l'ordine di tener aperte le porte giorno e notte fu notificato con alcuni colpi di revoltella sparati da un ufficiale germanico contro le porte del Municipio stesso.

Gli ufficiali austriaci e tedeschi addetti al Comando di città di Belluno sono designati dalla voce concorde della popolazione come «capi di briganti» e i singoli nomi sono ora in possesso della Commissione di inchiesta. Uno di essi, un certo capitano Plautzer dei freiwilliger Schutzen, che nei saccheggi, nelle violenze, nelle ribalderie superò ogni limite dovette alla fine essere processato dalle stesse autorità austriache.

A Pieve di Cadore alcune truppe di passaggio si dedicarono alla caccia degli orologi. Chiedevano ai passanti che ora fosse, e rubarono l'orologio a chi ingenuamente lo estraeva per rispondere. Da Pieve di Cadore la popolazione affamata si recava a prendere la farina fino a Latisana. La gendarmeria austriaca rilasciava l'autorizzazione, ma al ritorno aggrediva i poveri contadini e strappava loro violentemente il carico di farina senza alcun pretesto.

A Belluno e ad Agordo i comandi austriaci presero in più occasioni ostaggi tra le popolazioni frammischiando gli ostaggi deliberatamente pubblici funzionari, sacerdoti e condannati per delitti comuni.

Nel Friuli.

Nella provincia di Udine, dove il male maggiore recato dagli invasori è certo rappresentato dalla spogliazione sistematica della ricchezza mobigliare la Commissione Reale raccolse pure le prove schiaccianti della malvagità nemica manifestatasi in atti di violenza contro le persone. Le zone che più soffrirono sono quelle dei distretti montani, dove stupri e omicidi, deportazioni e internamenti sono documentati da numerevoli testimoni.

Scene di terrore avvennero fino agli ultimi giorni dell'occupazione. Narra, per esempio, certo Pattat Pietro di Gemona: «Ai primi di novembre di quest'anno quando i nostri avevano già passato il Tagliamento, fu ucciso nei pressi della nostra abitazione un soldato ungherese. Caso volle che subito dopo l'uccisione un mio cugino entrasse in casa nostra. I soldati ungheresi presenti, pensarono di vendicare su di lui il compagno ucciso e senz'altro lo inseguirono sparando delle fucilate, che colpirono ed uccisero i miei genitori, il figlio di Guglieri Giuseppe ed un'altra giovane che era con loro. Mio cugino dimostrò la sua innocenza esibendo il passaporto. Malgrado ciò i soldati ungheresi inferociti uccisero anche lui sul posto; arrestarono inoltre mio fratello e me, e ci condussero a Venzone, dove un tenente voleva farci impiccare ed aveva già preparato la corda. Fortunatamente in quel giorno l'incalzante avanzata dei nostri obbligava le divisioni ungheresi ad abbandonare il paese».

Nel basso Friuli, dove infierisce la malaria, il Comando austriaco non solo negò ai malarici il chinino (quantunque ne avesse requisito una quantità enorme nei nostri ospedali militari, ma con raffinata crudeltà riunì i malarici a masse, senza cure e senza medicine, in campi di concentramento posti nei luoghi più fieramente malarici.

A San Vito, sede di alti comandi austriaci si impiccarono su due fanali della pubblica piazza due cittadini, presunti rei di omicidio di un soldato ungherese, e si minacciò di internamento il parroco per avere osato dare ai cadaveri dei due impiccati cristiana sepoltura. A Nimis fu applicata anche contro i cittadini la pena del palo. Ad Ampezzo un maggiore comandante di tappa si vantava di rompere il bastone sulla schiena dei contadini per un puro capriccio.

La Commissione Reale ha invano cercato di trovare nel contegno delle popolazioni invase qualche manifestazione particolare che abbia potuto in qualche modo essere considerata come pretesto provocatore delle crudeltà nemiche. Ma è risultato nuovamente provato che le popolazioni del veneto, miti e disciplinate, evitarono qualsiasi vano atto di ribellione, che avesse potuto spingere il nemico a crudeli rappresaglie.

La Commissione è venuta nel convincimento che gli atti di violenza degli eserciti austriaco e germanico nel Veneto, come già quelli commessi dagli eserciti stessi nel Belgio e in Serbia rappresentano null'altro che la brutale manifestazione di una profonda aberrazione morale. L'esercito nemico volle avere nell'esercizio di una sistematica brutalità la misura della propria forza. L'ufficiale austriaco e l'ufficiale germanico vollero convincersi di valere più di qualsiasi altro, abbandonandosi selvaggiamente a fare quello che nessun uomo avrebbe, nè in pace nè in guerra osato fare.

Ma se così è la responsabilità del nemico di fronte alla storia e alla Conferenza della pace è tremenda, superiore a quella che in qualsiasi tempo pesò sopra le spalle di un popolo vinto

Dr. Isidoro Furlani, *Direttore resp.*

Stab. Tip. A. Vallecchi - Firenze.

BANCA POPOLARE FRIULANA DI UDINE

Sede provvisoria - Via delle Muratte 25, Roma

44° Esercizio — **Situazione al 31 Dicembre 1918**

ATTIVO

Voce			Lire	Cent.
Cassa		L.	59,591	04
Banca d'Italia conto oro		»	5,360	—
Portafoglio		»	2,314,824	70
Buoni del Tesoro nom.	L. 6,192,500,—	»	6,171,433	95
Valori pubblici	» 3,609,200,—	»	3,082,112	62
Compartecipazioni bancarie		»	49,526	32
Conti correnti garantiti		»	792,649	86
Anticipazioni contro depositi		»	45,480	50
Banche e Ditte corrispondenti		»	583,258	76
Debitori diversi		»	30,635	25
Beni immobili		»	100,000	—
Fondo previdenza impiegati — Conto valori		»	125,591	43
		L.	13,360,464	37

Valori di terzi in deposito

Voce			Lire	Cent.
A cauzione di Conti Correnti	L. 1,750,456,51			
» » di antecipazioni	» 58,640,—			
» » di carica	» 213,000,—	L.	7,361,606	39
Liberi a custodia	» 5,339,509,88			
Spese di amministrazione		»	68,591	59
		L.	20,790,662	35

Il Sindaco
ANTONIO POLLIS

PASSIVO

Voce				Lire	Cent.
Capitale Sociale N. 6000 Azioni di L. 150.—	L.	900,000,—			
Fondo di Riserva	»	206,765,37	L.	1,106,765	37
Depositi in Conto Corrente	»	3,124,124,62	»		
» a Risparmio	»	4,423,587,86	»		
» a Piccolo Risparmio	»	618,598,13	»	8,166,310	61
Banche e Ditte corrispondenti			»	3,755,131	71
Creditori diversi			»	25,270	80
Azionisti conto Dividendi			»	5,558	50
Assegni a pagare			»	48,500	00
Fondo previdenza impiegati co. deposito in denaro	»	6,542,40	»		
» » co. valori	»	125,591,43	»	132,133	83
			L.	13,239,670	82

Depositanti per valori in deposito

Voce				Lire	Cent.
Come in attivo			»	7,361,606	39
Utili lordi depurati dagli interessi passivi	L.	178,685,14			
Risconto a favore esercizio 1918	»	10,700,—	»	189,385	14
			L.	20,790,662	35

Il Presidente-Direttore
Avv. Cav. L. C. SCHIAVI

OPERAZIONI DELLA BANCA

a) Riceve versamenti in Conto Corrente con chèques al 3 1/2 0/0 se liberi od al 4 0/0 se vincolati a 6 mesi.
Libretti di Risparmio al portatore o nominativi al 3 1/2 0/0.
Libretti di Piccolo Risparmio al portatore al 4 0/0.
I nuovi depositi sono esenti dalle vigenti limitazioni sui rimborsi.

b) Sconta cambiali ai propri Clienti al 5, 5 1/2, 6 per cento a seconda della scadenza e dell'indole della cambiale, nonchè Buoni del Tesoro e Cedole di Rendita.

c) Accorda Sovvenzioni ed apre Conti Correnti su depositi di Titoli dello Stato, o di altri valori garantiti dallo Stato e Cartelle Fondiarie.

d) Acquista e vende valori per conto di terzi.

e) Assume servizi di custodia e di titoli in amministrazione per conto terzi.

f) Rilascia gratuitamente assegni della Banca d'Italia.